

L'intervista ■ RENZO MAGOSSO

«The Voice, la vita di Frank Sinatra: tutti i segreti del boss amico dei boss»

FRANCESCO MANNONI

■ Personaggio carismatico «The Voice», Frank Sinatra (1915-1998) il più grande interprete di canzoni del XX secolo, ha inciso più di duecento dischi (per un totale di oltre 2000 canzoni) venduti in centinaia di milioni di copie, ha girato cinquantasette film, ha vinto l'Oscar per l'indimenticabile «Da qui all'eternità» e ventuno Grammy Awards, ha maneggiato somme di denaro «come pochi altri uomini al mondo», si è sposato quattro volte e ha amato le donne più belle del suo tempo (Lauren Bacall, Grace Kelly, Angie Dickinson, Victoria Principal e Ava Gardner per la quale ha nutrito una passione smodata). Il cantante dagli occhi blu, l'italo americano che con la sua voce ammaliò il mondo intero ebbe una vita piena di scandali per la sua aggressività, le accuse di combutta con la mafia americana e tanti altri addebiti che hanno creato attorno alla sua vita una sorta di leggenda.

A vent'anni dalla morte, una documentata, agile ed eccellente biografia del giornalista e scrittore Renzo Magosso, «Frank Sinatra, una vita da boss» (Book Time), svela i segreti della sua esistenza e ne puntualizza la presenza scenica e no, il fascino e l'indiscutibile bravura.

Ne parliamo con Enzo Magosso.

I suoi legami con la malavita (già praticati dalla madre, Dolly un'immigrata italiana) hanno veramente favorito la sua ascesa nel mondo dello spettacolo?

Di sicuro i legami con gli esponenti di spicco della mafia italo-americana sono stati indispensabili per tutta la sua carriera. Perfino per affinare la tecnica musicale: gli affiancarono musicisti di successo dai

quali ha imparato quel fraseggio musicale che è poi diventato il suo vero «marchio di fabbrica». E, ovviamente, le sue doti hanno giocato un ruolo decisivo per proporlo come «the voice», la voce più affascinante del '900.

Avrebbe avuto lo stesso successo senza l'appoggio dei boss mafiosi? Si sarebbe potuto sganciare dalla loro protezione?

La sua disponibilità verso i boss era la conseguenza del fatto che anche lui era diventato un boss. Sapeva bene che senza di quegli aiuti non avrebbe mai potuto scalare il successo, la notorietà. I capi clan come le famiglie Gam-

bino e Genovese gli organizzarono in tutti gli States i suoi concerti. Poi gli affiancarono un personaggio del calibro di George Evans che era il manager di tipi come Duke Ellington, Glen Miller e molti altri divi del momento. Il suo problema non è mai stato quello di trovare il modo di sganciarsi dai leader della malavita organizzata: voleva dimostrare di essere perfino più forte e intraprendente di loro e lo dimostrò, al punto di riuscire a fare eleggere più di un presi-



Frank Sinatra, una vita da boss

di Renzo Magosso

Book Time, pag. 190, € 18,00



dente degli Stati Uniti, con voti raccolti per lui dalla mafia italoamericana e dai loro killer più efferati come Sam Giancana.

Gli alti e bassi della sua vita hanno registrato trionfi e tonfi: qual è stato il momento peggiore per la sua carriera?

Beh, certamente il tonfo più clamoroso l'ha registrato quando venne scoperto (e fotografato) da un valo-

roso giornalista americano all'Avana: era andato al summit dei boss italo-americani che stavano stipulando un accordo attraverso il quale avrebbero coordinato tutti gli

affari della delinquenza negli States. Non a caso fu lui a portare a Cuba una valigetta con milioni di dollari che servono per stipulare l'accordo più scellerato. I giornali di tutta l'America lo misero alla berlina e fu un durissimo colpo per la sua carriera. Ma

gli amici degli amici non lo abbandonarono, anzi fu lui a trattare con il padre di J.F.K i voti per farlo eleggere presidente. Voti procurati da gente del calibro di Sam Giancana, Hoffa e

molti altri boss. L'accordo era stato deciso in questo modo: John da Presidente avrebbe dovuto garantire l'annullamento delle indagini sui crimini dei boss.

E qual era il ruolo di Sinatra in questo accordo?

Sinatra, stando agli archivi che ho potuto consultare, doveva essere il garante dell'accordo col padre di Kennedy. Ma J.F.K e suo fratello Robert, una volta eletti, non riconobbero quei patti. E, sempre dagli archivi, si comprende in maniera chiara che a Dallas venne deciso l'omicidio del Presidente. Si sono fatti, e li pubblico, perfino i nomi dei killer che spararono a Kennedy dal poggio erboso (pag. 115 ndr). Sono elencati negli archivi ma finora mai resi noti.

Era profonda in lui la sopravvivenza dell'italianità?

Per lui l'italianità significava essere figlio di italiani ma, soprattutto, amico dei boss, come lui, italo americani. Però si sentiva chiamato a recitare il ruolo di americano importante e potente. Nel libro c'è la dichiarazione del presidente Reagan che lo conferma "Quando mi assento dalla Casa Bianca, so che a controllare la situazione c'è Sinatra e questo mi lascia tranquillo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINATRA

Il cantante dagli occhi blu, l'italo americano che con la sua voce ammaliò il mondo.

